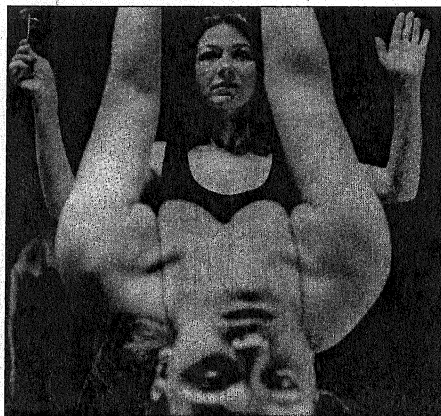


# HY HYSTRIO



APRILE - GIUGNO '96

## FEDRA O IL SOGNO DELL'INNOCENZA

IPPOLITO, da Euripide e Marina Cvetaeva. Drammaturgia, regia ed interpretazione (inventiva, sensibilità) di Ermanna Montanari. Scene, luci e suoni (essenziali, suggestivi) di Cosetta Gardini, Stefano Cortesi, Angelo Sintini. E con Chiara Lagani, Fiorenza Menni, Francesca Proia (partecipi, intense). Prod. Ravenna Teatro.

E' toccante, in questo breve ed intenso spettacolo di Ermanna Montanari - che è con Marco Martinelli l'altra colonna di Ravenna Teatro - l'intensità espressiva raggiunta attingendo alla «Fedra» di Euripide e alla rilettura dataci dalla Cvetaeva della tragedia della regina innamorata del figliastro Ippolito, nato dallo sposo Teseo e dalla regina delle Amazzoni. Là dov'erano stati, finora, le urla e i furori dell'antica tragedia, la Montanari - fondendo unitariamente il suo lavoro sulla drammaturgia, una regia attenta agli archetipi del mito e un'interpretazione di onirica straniazione - propone un insieme di segni vocali, gestuali e mimici di contenuta intensità, di implose tensioni, di densità emotive che, nell'aura notturna di un sogno diventato incubo, si conclude, piuttosto che con la straziante rappresentazione del suicidio, con la contemplazione distaccata, atarassica, della propria morte.

Del giovane Ippolito (che noi vediamo, sulla scena in ombra, in groppa ad un cavallo di legno da palestra), la lettura scenica della Montanari rispetta l'ignara innocenza; non di una congiura dell'Eros è fatta la dannazione della regina, ma di una ricerca di emozioni e sentimenti negati, di un Eden delle passioni nel quale rigenerare le ragioni del cuore. Ci troviamo insomma davanti ad una lettura «sublimata» del mito tragico di Fedra che, uscito dalla ferinità primigenia, diventa per questo stesso tormento di donna che ha paura di un amore terribile, scandaglio nell'inconscio femminile (ma Freud è in parentesi, la psicanalisi sottintesa): dove pulsioni e interdetti s'annodano inestricabilmente.

Gli elementi iconici dello spettacolo, essenziali e suggestivi, richiamano queste situazioni. Distante, velato il nudo di Ippolito nei boschi (Luigi De Angelis); sopra un basamento di legno, nêrovestita, la regina e le due ancelle-infermieri-mostri (Chiara Lagani, Fiorenza Menni) che sono alternativamente il coro della ragione comprensiva e quello dell'irrisione malevola, con accenti striduli, beffardi. Nella metà inferiore della scena, statuaria rappresentazione della Zoè, la forza vitale dei greci, la giovane, bravissima danzatrice Francesca Proia esegue su una coreografia di Monica Francia, sopra un tappeto di fiori, la danza carnale, vibrante, delle pulsioni e degli istinti: doppio della Fedra ieratica, fatale, predestinata alla notte di Ermanna Montanari (nella foto sopra con Francesca Proia). Ugo Ronfani